

La pantera nera

ovvero la depressione Skeggia

Non la vedi, ma sai che c'è.

E' in agguato, appostata lì, da qualche parte. Sai che c'è. Non la cerchi, tanto sarà lei a trovarti.

Non scappi, è inutile. Ti balzerà addosso a tradimento, quando meno te lo aspetti e ti farà male. Qualche avvisaglia ci sarà, è vero, ma è solo per aumentare il panico e per rendere più micidiale il suo attacco.

E li senti, i segnali, arrivare piano. Prima sono radi ma poi s'infittiscono. Come fiocchi di neve si accumulano fino a che il peso diventa insopportabile e non ce la fai più. Sai che cederai, prima o poi, e anche lei lo sa... e attende sorniona.

Bastano delle sciocchezze, quelle cose che sembrano situazioni normali ...ma non per te e per quelli come te, ...per noi.

E poi di colpo la crisi scatenarsi all'improvviso. Come un argine rotto.

Il fiume inonda tutto e tutto ricopre e travolge. Chi, cosa, da cosa, da quale emozione...non sai.

Di colpo, la crisi. La belva ti ha attaccato, ed è il panico.

Il panico.

Sai cosa è il panico? Sai cosa vuol dire averlo dentro e non far trapelare nulla fuori? Sai cosa significa continuare a sorridere, avere gli stessi atteggiamenti con gli altri ma la testa che va a mille in altre direzioni?

Il confine con l'irrazionale...con il quotidiano...vacilla. La "pantera" lo scuote, lo assottiglia, lo smonta. Solo chi conosce "la belva" può fiutare qualche cosa. La luce spenta dei tuoi occhi la legge chi conosce e sa, ma non dice, non parla. La belva si cavalca da soli.

Difficile comunicare questo magone che prende, il groppo che hai in gola, e questo fiume che sale, sale... sale... Fa tracimare gli occhi, appiattisce tutto e annega i tuoi entusiasmi.

Cerchi dell'ottimismo nel "bicchiere mezzo vuoto, bicchiere mezzo pieno..." un modo di vedere le cose, certo, ma la parte mezza piena è sopra e la parte mezza vuota sta sotto ed è compressa, schiacciata.

Dobbiamo essere felici... "guarda gli altri, quelli più sfortunati di te..."

Dobbiamo essere felici per forza.

Lo chiamano male oscuro, lo distinguono per categorie, lo classificano per intensità e frequenza ma sono argomenti che lasci agli altri. Questa bestia oscura ti ha attaccato e aggredito con violenza e sai che non se ne andrà tanto presto. Sai che la sofferenza sarà solo tua.

Prima deva fare un po' di macerie. Ti deve svuotare. Svuotare di tutto dentro lasciando la facciata intatta.

Sei un agnello legato al palo con una corda. Lo facevano un tempo, lo fanno ancora in molte regioni africane. Piantano un picchetto a terra e mettono una corda di qualche metro. La pecora, l'agnello o qualsiasi altra bestia si può muovere in una parvenza di libertà, ma poi arriva la pantera.

Ti si rizza il pelo e la paura ti elettrizza. Ti muovi nervoso, guardi a destra e sinistra, gli occhi sono sbarrati, le nari si dilatano, la respirazione aumenta, ti metti ad ansimare.

Provi a fuggire ma la corda ti tiene ancorato si avvolge al palo e la tua fuga si riduce ad anelli sempre più concentrici.

Guai se si rompe la corda. E' la tua ancora alla realtà.

La pantera ti può ghermire, strapazzare, infierire ma guai se si rompe

la corda. La fuga è solo la pazzia. Si precipiterebbe nel luogo del nonsenso, dove i confini tra reale e fantasioso si rompono, si mescolano e si sovrappongono avviluppandosi. E ti ritrovi impotente e lacerato tra la pantera e il baratro. Tiri la corda per fuggire e finalmente lasciar andare la mente libera nel mare senza confini della pazzia. Cerchi di non spezzare la corda, di resistere alla pazza sirena perché quel mare sarà poi il tuo confine.

E urli. Urli la disperazione. Urli dal dolore... che è dentro. Urla che nessuno sente.

Ti vedi sanguinante e lacero. La tua carne a brandelli, ti senti a brandelli e guardi in giro con gli occhi gonfi e velati dal pianto. Guardi per trovare un appiglio, guardi nel volto etereo degli altri per cercare aiuto. Vedi solo buio, nero, vuoto e ... solitudine. Tanta solitudine.

La corda; spero che regga, che non si spezzi quell'unico aggancio che ti tiene al reale. Ti aggrappi e la difendi.

Passerà. Passerà? Passerà anche questa volta. Passerà anche questa volta?

Ce la faccio, ce la faccio. Ce la faccio?

Il reale e il fantastico sono lì, quasi invisibili, quasi inseparabili ed io sono lì rannicchiato sul confine, gli occhi chiusi aggrappato a un'esile corda, a un barlume di concretezza per non sprofondare, per non perdermi nel folle mare ma... il confine è sottile, mio dio com'è sottile... come... è sottile... sottileeeee.

Aspetti.

Cerchi di resistere, fin che ce la fai.

Aspetti.

Se anche quest'ultimo baluardo cedesse...

L'acqua che scorre sotto il ponte diventa affascinante e, come una sirena, t'invita... e senti che forse ha ragione... forse è meglio farla finita con quel tormento che ti consuma.

Ti sporgi e guardi sempre più stordito e affascinato.

Basta! ... basta stare così... .. così male... .. a un certo punto bisogna dire basta a quel male che ti annienta nelle forze, nel fiato, nel cuore.

Basta a quel vuoto.

Meglio buttarsi in quel vuoto.

La mano in tasca cerca il portafoglio... tolgo le scarpe? Le metto vicino al portafoglio e poi sopra il tutto metto la giacca piegata? Sopra la giacca metto le chiavi della macchina? Sono talmente pieni gli occhi che non vedi più nulla, i singhiozzi ti scuotono ma cerchi di non darlo a vedere.

Riesci a fermarti, a rimandare il tutto.

Ti siedi.

Aspetti.

E' l'unica strategia vincente con la bestia.

Aspettare.

Rimandare le cose. Qualsiasi cosa. Rimandare. Rimandare a dopo, a più tardi, a un'altra volta ma intanto... rimandare.

Poi un giorno riemergi. Non sai dopo quanto tempo o cosa può essere stato "Bastano delle sciocchezze, quelle cose che sembrano situazioni normali ...ma non per te e per quelli come te, ...per noi."

Cerchi l'amico che è stato vicino.

Non occorre molto, lui sa interpretare i lievi segnali.  
Gli sorridi e lui capisce, non occorre altro, capisce.

(Primo classificato)